



a cura di Roberto Caterino,
Francesca Favaro, Edoardo Piccoli



The Conservation of Vittone's Built Heritage, between Historical Knowledge and Preservation Strategies

Francesco Novelli (Politecnico di Torino)

Any attempt to discuss the origins of the historiography on Bernardo Antonio Vittone inevitably ends up highlighting the role of Eugenio Olivero: the first scholar of the twentieth century to analyse and study Vittone's architecture with both passion and technical curiosity, pursuing an integrated approach between historical research and architectural analysis. Olivero's legacy (as collected in his archives, now at the Accademia delle Scienze in Turin) has been analysed in this essay, both as a key to access Vittone's own work and career, and as a way to discuss the history of preservation and restoration of his architectural heritage. A review of restorations realized in the last twenty years has also been carried out, showing that several issues in the preservation of the identity of Vittone's architecture are still open. The road leading to a more conscious and effective preservation of the common characters of this architecture may lie in a greater sharing of these experiences, and in the interoperability of the data collected in the restoration interventions.

Veduta dell'interno della chiesa di Santa Chiara a Torino, utilizzata come magazzino per i servizi comunali di pulizia delle strade, circa 1930, Torino, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio, archivio fotografico.

VITTONO 250. THE ATELIER OF THE ARCHITECT

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 8(2021)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 15/2021

ISBN 978-88-85479-12-8

DOI: 10.14633/AHR327



Conservare l'eredità di Vittone tra conoscenza storica e progetto di restauro

Francesco Novelli

L'attività di Eugenio Olivero e le opere di Vittone tra studio storico e tutela dei monumenti

Quale la relazione tra l'indagine storica, la redazione del progetto di restauro e la successiva realizzazione degli interventi in un percorso virtuoso per la conservazione e valorizzazione delle architetture vittoniane? Una diffusa conoscenza delle opere di architetti quali Vittone evidenzia come il restauro della materia non può prescindere da un'attenta conoscenza della professionalità del suo autore¹ e da uno sguardo d'insieme sui progetti originari, premessa necessaria alla successiva validazione delle informazioni documentali stesse con un riscontro diretto di quanto effettivamente realizzato².

1. BINAGHI 2003.

2. Il tema dello stretto rapporto tra formazione e professione, la validazione delle informazioni, di quanto indagato attraverso l'apporto del materiale documentale, costituiscono parte integrante di un approccio metodologico virtuoso al processo di conoscenza delle opere di Vittone. Questi argomenti sono stati trattati in particolare nei contributi di Rita Binaghi, Edoardo Piccoli, Giulia De Lucia e Roberto Caterino alla Giornata di Studi *Vittone 250. Un archivio disperso: disegni, documenti e libri dell'atelier vittoniano* (Torino, Castello del Valentino, 22 ottobre 2020) e ora riuniti nel presente volume. Questa modalità di indagine trova peraltro riscontro negli esiti e nelle ricerche in corso condotte nell'ambito delle attività del CHG, *Construction History Group* (<http://constructionhistorygroup.polito.it/>, ultimo accesso 31 gennaio 2021).

Questo processo di studio storico “applicato” (in termini di analisi dell’architettura, dei magisteri edili e delle tecniche costruttive) a iniziative di tutela trova un precedente significativo nelle indagini condotte da Riccardo Brayda e Alfredo D’Andrade³, già alla fine del XIX secolo, sulle architetture romaniche e medievali. Successivamente, all’inizio del Novecento, si riscontra nelle attività di studiosi-architetti e ingegneri con un contributo volto anche alla conoscenza e riconoscimento del “valore artistico” del patrimonio barocco piemontese⁴.

Un caso esemplare, proprio per la sua attività di studio e ricerca sul campo indirizzata alle opere di Vittone è quello di Eugenio Olivero, ingegnere e saggista italiano nato a Torino, il 1° aprile 1870⁵. Dal 1920 al 1942 pubblica infatti circa quaranta opere per lo più dedicate all’architettura romanica e barocca piemontese (fig. 1). La pubblicazione, nel 1920⁶, di una biografia interamente dedicata all’architetto piemontese Bernardo Vittone è testimonianza di quanto il periodo storico fosse caratterizzato da un nuovo interesse per l’architettura barocca in Piemonte e per i suoi principali esponenti (fig. 2). Probabilmente proprio per questo suo interesse nello studio e conoscenza del patrimonio culturale locale, Olivero nel 1921 viene ammesso alla Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti (SPABA)⁷, di cui diventa in seguito segretario (1922-1927) e successivamente presidente (1927-1931). Insieme allo storico dell’arte Vittorio Viale, direttore dei Musei Civici di Torino, allestisce tra il giugno e il dicembre 1937 la *Prima Rassegna del Barocco*, tenutasi a Palazzo Carignano⁸. Muore a Saluggia il 2 febbraio del 1945. La SPABA, nel ricordarne la figura nel necrologio curato da Viale, sul proprio bollettino, ne descrive così i meriti:

«Non vi è chi, studioso d’arte, non conosca l’alto valore ed i grandi meriti di quest’uomo che ha appassionatamente ricercato, studiato ed illustrato molti monumenti di Torino e del Piemonte dall’età romanica e gotica al barocco e

3. CERRI, BIANCOLINI, PITTARELLO 1981; VIGLINO DAVICO 1984.

4. Si rimanda in questo senso ai contributi riuniti in VIALE 1972.

5. Laureatosi nel 1891 al Politecnico di Torino (allora Scuola di Applicazione per gli Ingegneri) si dedica, tra l’altro, ad attività di progettazione di edifici di cui esiste traccia nei progetti reperibili presso l’Archivio Storico del Comune di Torino. SIGNORELLI 2017.

6. OLIVERO 1920.

7. <https://www.spaba.net/> (ultimo accesso 31 gennaio 2022).

8. Per un approfondimento sul tema si rimanda alla ricerca *Mostra del Barocco Piemontese 1937*, progetto dedicato alla ricostruzione storica e alla restituzione virtuale della grande esposizione torinese del 1937, i cui esiti sono accessibili e consultabili online. Iniziativa promossa dalla Fondazione 1563 per l’Arte e la Cultura della Compagnia di San Paolo nell’ambito del Programma di Studi sull’Età e la Cultura del Barocco, diretto da Michela di Macco (<http://www.fondazione1563.it/altiformazione/mostra-barocco-piemontese-1937>, ultimo accesso 31 gennaio 2022). Vedi anche DI MACCO, DARDANELLO 2019.



Figura 1. Eugenio Olivero, Acquerello della facciata della chiesa di San Sebastiano a Pecetto Torinese, 26 gennaio 1921. AdST, Miscellanea manoscritti, Sez. I, n. 2241.

al periodo neoclassico. [...] Il suo studio più importante resta quello sull'architetto Bernardo Antonio Vittone da lui felicemente riscoperto ed ampiamente illustrato»⁹.

Proprio nell'attività di studio sull'architetto piemontese Olivero scrive, riferendosi alla ricerca compiuta su Vittone

«non ho la pretesa di aver compiuto opera di precisa indagine storica; [...] a noi poco importa il conoscere se un edificio sia stato eretto in un anno piuttosto che pochi anni prima, oppure conoscere i particolari della vita familiare di un architetto. A noi importa invece mettere in rilievo i caratteri delle opere di un autore, il suo modo di tradurre nella materia il suo ideale artistico, dal che si può dedurre, collo studio degli architetti contemporanei, lo svolgersi delle forme architettoniche in una data epoca»¹⁰.

9. VIALE 1947.

10. OLIVERO 1920, p. 6.

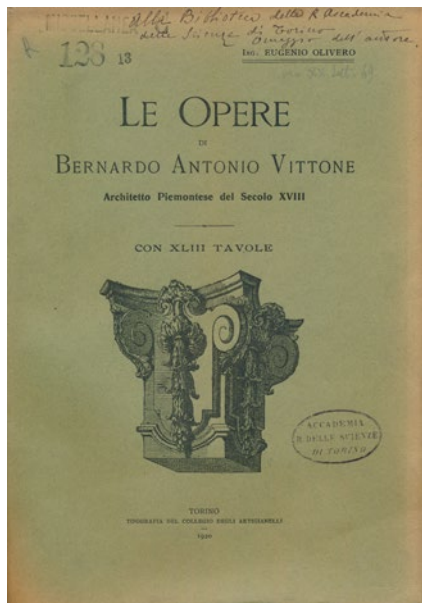


Figura 2. E. Olivero, *Le opere di Bernardo Antonio Vittone, architetto piemontese del secolo XVIII*, Tip. del Collegio degli artigianelli, Torino 1920, copertina con dedica dell'autore. AdST, Misc.C.128 (13).

In particolare, nel capitolo *Le opere di B.A. Vittone*, l'autore dà conto di una conoscenza approfondita del contesto culturale in cui si forma l'architetto/ingegnere piemontese, delle sue opere scritte e delle sue architetture, oltre che di una notevole dimestichezza con le tecniche costruttive, i materiali e le strutture¹¹. Questa attenzione non è casuale ma riflette un ambito culturale influenzato, tra fine XIX e inizio XX secolo, dall'attività professionale e formativa di una generazione di architetti impegnati nel restauro di chiese, di cui conserviamo oggi testimonianza nel notevole *corpus* di elaborati grafici di rilievo e progetto, in cui si inserisce a pieno titolo l'operato di Olivero stesso¹². Con il suo approccio

11. Proprio su questi aspetti tecnici della sua professione si rimanda in particolare al contributo e bibliografia di CAVALLARI MURAT 1972; MANGOSIO 2009.

12. Per un riferimento specifico al contesto culturale e professionale in cui si inserisce l'opera di Olivero si rimanda a titolo esemplificativo all'attività degli architetti Giuseppe e Bartolomeo Gallo, in particolare al Fondo Giuseppe e Bartolomeo Gallo, conservato presso gli archivi della Fondazione 1563 (<http://www.fondazione1563.it/patrimonio-archivistico/conversazioni/il-fondo-gallo>, ultimo accesso 31 gennaio 2021). Il fondo raccoglie molta della documentazione grafica oggetto degli interventi curati dai Gallo, evidenziando un'alta qualità sia nell'elaborazione che nel contenuto tecnico. Vedi anche il volume e relativa bibliografia: VOLPIANO 2009a.

nell'affrontare la presentazione delle opere architettoniche di Vittone attraverso la descrizione delle strutture e caratteristiche principali, Olivero sembra voler seguire un preciso schema di analisi in cui non mancano, in chiusura dei singoli capitoli, commenti sullo stato di conservazione del bene studiato ed espliciti e puntuali riferimenti alle azioni da intraprendere per promuoverne e avviarne il restauro.

Nel descrivere il santuario del Vallinotto a Carignano, Olivero sottolinea infatti che «attualmente lo stato di conservazione del Santuario è assai miserevole»¹³. Esemplificativo, è anche l'incipit dello scritto dedicato alla chiesa di Santa Chiara a Torino: in continuità con quanto già detto, e in difformità con le altre presentazioni Olivero avvia la sua descrizione scrivendo che «Vittone ha eretto parecchie chiese intitolate a Santa Chiara in Piemonte; quella di Torino si trova in cattivo stato di conservazione, e sarà demolita tra breve per far posto al nuovo palazzo di giustizia. Ciò è da deplorarsi perché specialmente l'interno ci presenta un gustosissimo ed elegante ambiente settecentesco [...]»¹⁴. Ed è proprio sulla chiesa di Santa Chiara in particolare che possiamo documentare questa sua attenzione alla tutela, evidente e chiara negli intenti anche attraverso la sua attività istituzionale. Olivero infatti, in qualità di presidente della SPABA, comunica in una lettera indirizzata a Cesare Berteà, Soprintendente ai Monumenti del Piemonte e Liguria, la presa di posizione netta e decisa dell'Istituto che riconosce pieno valore artistico alla chiesa di Santa Chiara «ora ridotto a magazzino» e di cui auspica un futuro restauro e restituzione a «decorosa destinazione» quale memoria dell'opera di Vittone¹⁵. La corrispondenza sul tema si infittisce con l'apprezzamento e conforto da parte di Berteà che scriveva alla Città di Torino mettendo al corrente della comunicazione della S.P.A.B.A. e sottolineando nuovamente il "valore artistico" della chiesa. La vicenda si chiude, come è ampiamente documentato, con la quasi completa demolizione del complesso conventuale, e nel 1931 la concessione in uso della chiesa, del coro e quanto rimane del convento all'ordine delle Serve del Sacro Cuore di Gesù, attuali proprietarie dell'immobile¹⁶.

Al di là dell'interesse per le opere vittoniane, Olivero nello studiare, illustrare, promuovere azioni di tutela per molti monumenti di Torino e del Piemonte in generale, evidenzia un tratto distintivo del

13. OLIVERO 1920, p. 77.

14. *Ivi*, pp. 81-82.

15. Archivio storico SPABA, Lettera 19 dicembre 1927.

16. Per un recente contributo su Santa Chiara e il complesso conventuale, trasformazioni e restauri, si rimanda a NOVELLI, PICCOLI 2017; per un approfondimento sulle attuali politiche di valorizzazione del complesso vedi BARTOLOZZI, DABBENE, NOVELLI 2019.

suo operare, che emerge anche in altre sue opere a stampa, fra cui si ricorda il volume su *Il palazzo Cavour in Torino*¹⁷ (1932). Nel testo, al di là di una ampia e dettagliata descrizione storico artistica e distributiva del palazzo oltre che della famiglia che lo ha abitato, Olivero relaziona anche dei recenti interventi di restauro che hanno interessato l'edificio entrando nel merito di puliture, integrazioni, nuove coloriture realizzate, sottolineando che «i motivi decorativi furono desunti da quelli esistenti» e che era stata «rispettata l'aura artistica dell'epoca e dell'ambiente»¹⁸. Il volume è corredato da tavole di rilievo dello stato di fatto che restituiscono in maniera estremamente sintetica ed efficace informazioni, in planimetria, rispetto alla presenza di soffitti a volta, lignei cassettonati o piani.

Nonostante l'archivio personale di Olivero sia andato distrutto durante la seconda guerra mondiale, la sua attività è in parte ancora documentata da una cospicua raccolta di schizzi, rilievi di architetture e dettagli architettonici, fra cui molte opere di Vittone, prodotti dagli anni venti agli anni quaranta del Novecento e oggi conservati presso gli archivi dell'Accademia delle Scienze a Torino (AdST), nel fondo Famiglia Olivero¹⁹.

La raccolta di questa significativa documentazione grafica è costituita da quaderni in cui sono presenti acquerelli di paesaggi e architetture, vita di paese, schizzi a matita di edifici religiosi e fortificati di epoca romanica, chiese gotiche e barocche, realizzati tra il 1909 e il 1938. Quanto conservato in questa documentazione testimonia e conferma questa sua attenzione al dato tecnico e strutturale degli edifici indagati. Ecco quindi che nel visitare nel 1919 la chiesa parrocchiale di San Nicolao a Coassolo Torinese, nelle Valli di Lanzo, l'ingegnere torinese raccoglie uno schizzo della facciata (fig. 3) e alcune note esplicative sull'edificio. «Bella facciata in rustico. Pianta a linea sinuosa vittoniana [...]. È certo d'autore la facciata. Esecuzione grossolana. Non potrebbe essere lasciata così senza

17. OLIVERO 1932.

18. *Ivi*, p. 14.

19. Per composizione e dettaglio del fondo archivistico vedi BORGHI, CAFFARATTO 2017, p. 410. Fra i documenti conservati si segnalano numerosi schizzi e acquerelli di architetture romaniche, cui Olivero dedica molta attenzione con la redazione di diversi disegni quotati e ricchi di informazioni e note storico-artistiche, architettoniche e tecniche. Questi materiali sono pubblicati nel volume OLIVERO 1940. In premessa al libro, l'autore sottolinea come la pubblicazione sia il frutto di una raccolta di articoli e studi condotti tra gli anni 1931-1938, corredati da un'ampia documentazione fotografica e grafica (rilievi, schizzi, ecc.). Questa attività di studio e ricerca redatta «per comodità degli studiosi» è assimilabile a una vera e propria missione che Olivero sente quasi come un "obbligo morale", culturale, verso la comunità, perché il patrimonio di informazioni da lui raccolte non sia disperso ma anzi costituisca in futuro un bagaglio utile alla tutela e conservazione di questi beni diffusi sul territorio.



Figura 3. Eugenio Olivero, Schizzo della facciata della chiesa di San Nicolao a Coassolo Torinese, 1919. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI. 6.

intonaco. [...] Il prevosto dice la facciata e campanile contemporanei e di un allievo di Juvarra»²⁰. In poche righe riesce a sintetizzare informazioni fondamentali per una descrizione della chiesa, senza tralasciare dubbi e perplessità che annota nello stesso scritto. Questo approccio all'indagine diretta delle architetture, se integrata con altri strumenti quali la fotografia²¹, può contribuire a costituire una banca dati di informazioni sul bene, in un determinato periodo storico, particolarmente utile a evidenziare trasformazioni e modifiche avvenute. Proprio per la chiesa di Coassolo si conserva infatti un'immagine fotografica scattata intorno al 1897 da Mario Gabinio che rappresenta la chiesa di San Nicolao durante una manifestazione religiosa²². Questa immagine documenta il prospetto principale della chiesa alla fine del XIX secolo e può essere confrontata con lo schizzo di facciata realizzato appunto da Olivero.

Come ricordato in precedenza, l'interesse di Olivero nelle sue attività di studioso e tecnico sul territorio piemontese, si concentra spesso sulle opere di Bernardo Antonio Vittone, così come ampiamente documentato dai disegni realizzati tra il 1918 e il 1924 circa. Tra questi si ricordano la chiesa parrocchiale di Pecetto Torinese, con uno schizzo di facciata²³ (fig. 4), e la chiesa parrocchiale di San Salvatore a Borgomasino, con un elaborato²⁴ che nella sua essenzialità rappresenta la facciata dell'edificio prima dei completamenti e restauri operati da Bartolomeo Gallo tra il 1935-1940²⁵ (fig. 5).

Palazzo Grosso a Riva presso Chieri è illustrato in alcuni schizzi che rappresentano il fronte principale dell'edificio con alcune note volte a segnalare sia la proprietà originaria, «[...] già del Conte Grosso di Bruzolo, poi Conti Radicati di Bruzolo», sia la destinazione d'uso all'atto del sopralluogo, «Palazzo comunale», sia i materiali e finiture, «In cotto – Non finito – Privo di Intonaco»²⁶ (fig. 6). L'attenzione di Olivero è quindi dedicata a un abaco delle aperture, di cui presenta uno schizzo delle finestre con cornice degli ammezzati, del piano nobile e del piano nobile alla campata centrale.

20. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI.6.

21. Proprio in questo periodo la fotografia trova nuovi usi per la documentazione del patrimonio architettonico e storico artistico.

22. Fondazione Torino Musei, Archivio Fotografico, Fondo Gabinio: Mario Gabinio, Coassolo, Valli di Lanzo, Chiesa di San Nicolao, vista dal piazzale durante una cerimonia, 1897 circa.

23. AdST, Miscellanea manoscritti, Sez. I, n. 2240. 31 agosto 1918.

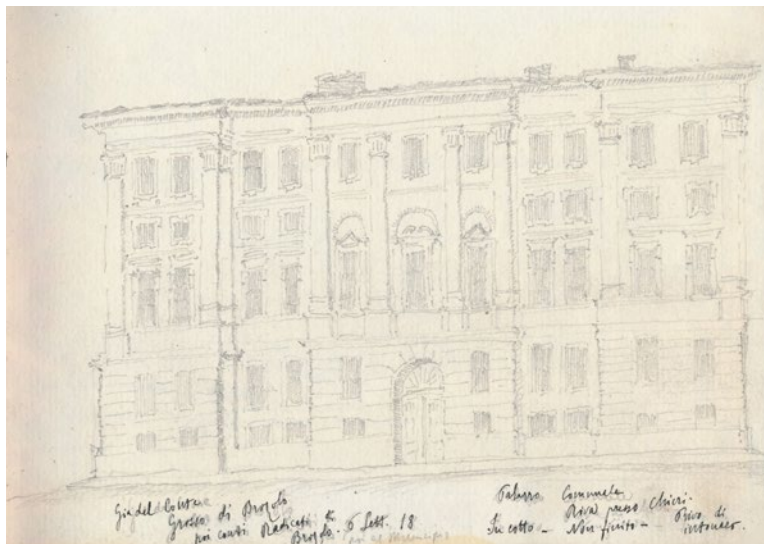
24. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI.6, settembre 1918.

25. Bartolomeo Gallo, con grande scrupolo filologico, completa la facciata della parrocchiale seguendo i disegni di Vittone, all'epoca conservati presso i locali parrocchiali, così come documentato da alcune immagini fotografiche scattate a cavallo tra la fine e l'inizio degli anni quaranta del Novecento. In particolare sul tema vedi VOLPIANO 2009b.

26. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI.6, 6 settembre 1918.



Figura 4. Eugenio Olivero,
Schizzo della facciata della
chiesa parrocchiale di Pecetto
Torinese, 31 agosto 1918.
AdST, Miscellanea manoscritti,
Sez. I, n. 2240.



Giulio Casanova
 Galleria di Progetto
 per i castri Reali
 15 Sett. 18

Palazzo Comunale
 Riva presso Chieri.
 Su tutto - Non finito - Riva di
 intonaco.

Figure 5-6. Eugenio Olivero, (in alto) schizzo della facciata della chiesa parrocchiale di San Salvatore a Borgomasino, settembre 1918; (a sinistra) schizzo della facciata del Palazzo Comunale di Riva presso Chieri, 6 settembre 1918. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI. 6.

Le informazioni raccolte sulla chiesa parrocchiale di San Giovanni Vincenzo a Sant'Ambrogio di Torino, sono più articolate e comprendono una pianta quotata del piano terra, una vista sul prospetto principale con in primo piano la chiesa vittoniana e il campanile romanico, quindi una veduta dell'area absidale esterna e infine uno scorcio prospettico interno alla chiesa sull'area dell'altare maggiore²⁷ (figg. 7-8).

La documentazione prodotta su Palazzo Giriodi di Monastero a Costigliole Saluzzo rappresenta, diversamente dagli altri esempi, una sintesi ricca di informazioni sia grafiche che descrittive, databile in un arco temporale tra il 1922-1923, concisa ma altrettanto efficace. Olivero in due pagine di taccuino presenta e analizza una delle rare architetture civili di Vittone e le brevi note descrivono un

«Cortile. Tre maniche di fabbrica. Facciata sulla via e due [...] laterali. Aperto da un lato verso il giardino con cancellata in ferro con pilastri in pietra. Maniche laterali portici e un piano sopra mattoni – finestre entro riquadri – proporzioni armoniche – severo e signorile – Manica principale piano terreno e due primi mattoni. Bel cornicione solo a sagoma senza modiglioni. Nessun ornamento alle finestre. Ingresso centrale alle estremità della fabbrica frontale si ergono due torrioni con gallerie tutto in mattoni. Magnifico androne, pianta rettangolare volta magnifica in mattoni – manca lo stucco – divisa in 3 parti a pianta rettangolare da due fascioni – la parte centrale della volta è una volta a vela molto ribassata. Le parti laterali sono costituite da un'unghia centrale e due unghie d'angolo, lesene e mensole. Mensole in pietra su cui si appoggiano le fasce della volta. Pietra calcare di Piasco per le mensole. Scalone a destra ad una rampa molto signorile con una gradinata semplice. Scalone centrale con una volta. Magnifica facciata in mattoni piano terra e 2 piani. Nessun ornamento intorno alle finestre. Bellissime proporzioni del cornicione leggero corpo avanzato nel centro. Superbo portone che trionfa nel mezzo e che dà il la al motivo della facciata. Portone lesene in calcare bianco di Piasco, 2 colonne doriche scanalate e fasciate (uso Vittone) 2 paraste idem – Sopra due volute balconata, due finestre laterali. Una delle più belle porte del Vittone. I torrioni si collocano di fianco»²⁸.

Le note sono corredate da schemi planimetrici del palazzo, uno schizzo in pianta dell'atrio monumentale con dettagliato riferimento delle proiezioni dell'ampia volta con cornici in rilievo, dettagli dei pilastri in pietra che reggono la cancellata verso il giardino e delle mensole in pietra su cui si imposta la grande volta dell'atrio (figg. 9-11). La descrizione è quindi completata con elaborati che rappresentano le torrette d'angolo e uno stralcio in prospetto del portale lapideo di ingresso dalla via pubblica.

Tra gli schizzi e disegni di Olivero dedicati a Vittone troviamo ancora due pagine relative alla cappella della Madonna delle Grazie nel Duomo di Chieri:

27. *Ivi*, 4 marzo 1919.

28. *Ivi*, OLI.9.

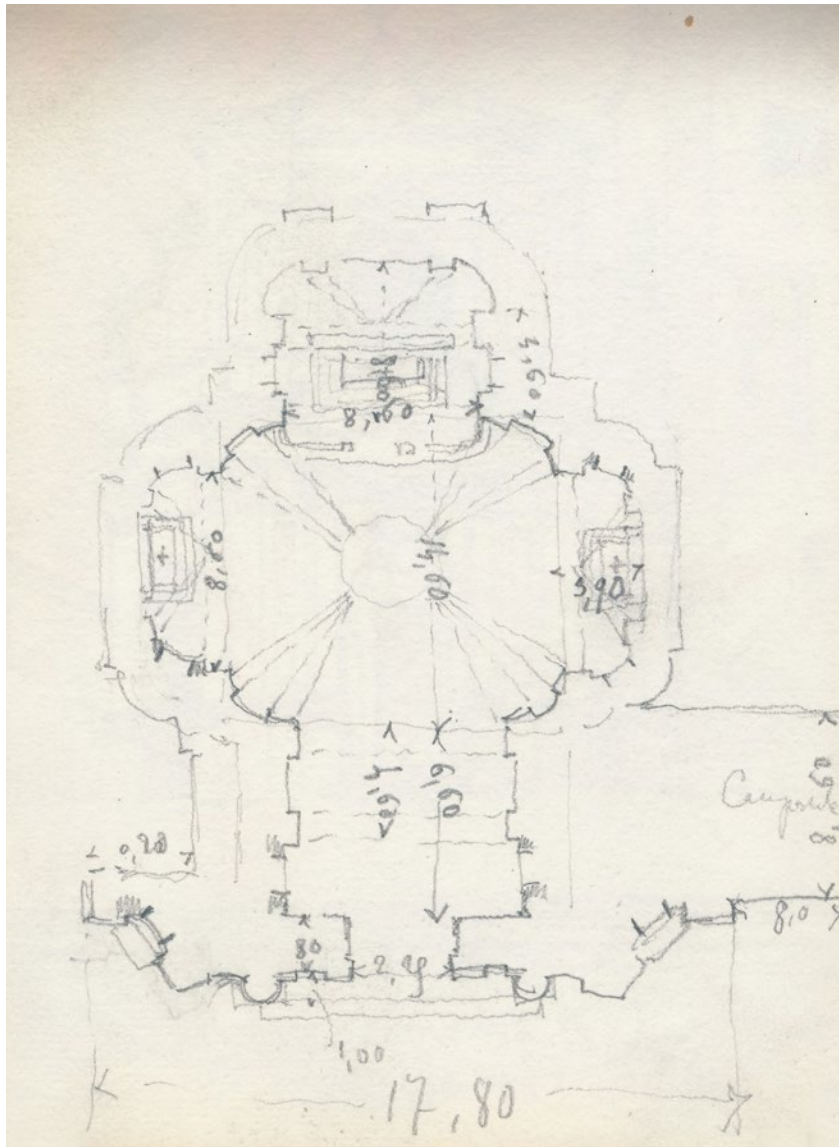


Figura 7. Eugenio Olivero,
Schizzo quotato della pianta
della chiesa di San Giovanni
Vincenzo a Sant'Ambrogio, 4
marzo 1919.

AdST, Fondo Olivero, Eugenio,
OLI.6.

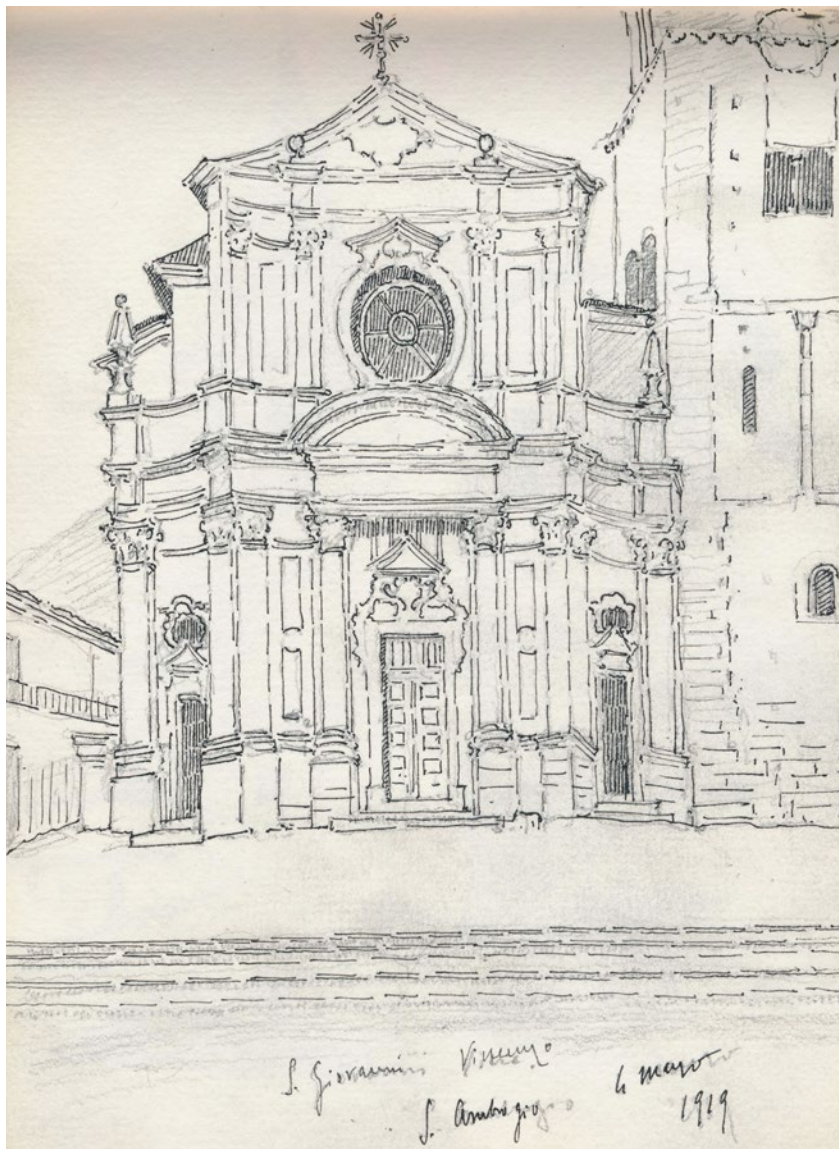


Figura 8. Eugenio Olivero, Schizzo della facciata principale della chiesa di San Giovanni Vincenzo a Sant'Ambrogio, 4 marzo 1919. AdST, Fondo Olivero, Eugenio, OLI.6.

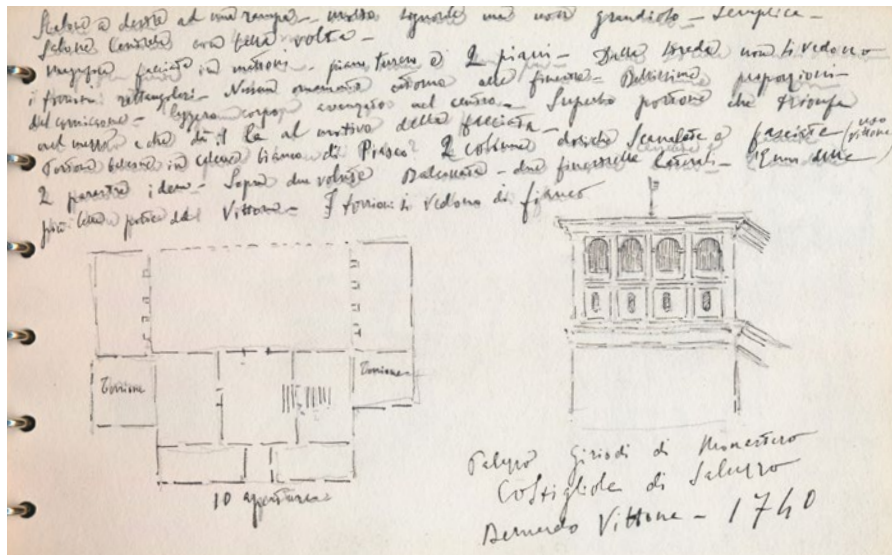
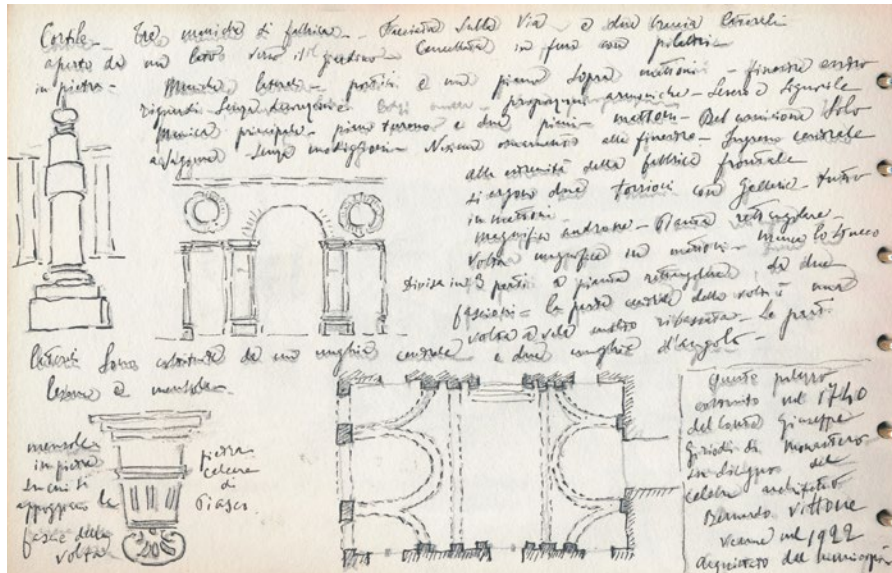


Figura 9. Eugenio
 Olivero, Schizzi in pianta,
 prospetti esterni, dettagli
 architettonici palazzo
 Giriodi di Monastero a
 Costigliole Saluzzo,
 4 marzo 1919.
 AdST, Fondo Olivero,
 Eugenio, OLI.9.



Figure 10-11. Costigliole Saluzzo. Palazzo Giriodi di Monastero, dettaglio atrio di ingresso e dettaglio portale (foto F. Novelli, 2020).

«È preziosissima [...] quarta cappella camminando dall'entrata a sinistra. Tutti marmi variegati. Cappella-cupolino da cui molta luce – La semi cupola divisa in tre parti da due fascioni – La statua della vergine sta sotto un tabernacolo sormontato da una corona lignea [...] Pareti della cappella lesene ioniche – tutto incrostato di marmi – Belle aperture rettangolari che danno accesso alle cappelle laterali. Superiormente pilastri tipo Vittone – Suntuosità – Eleganza – Conchiglia gialla nel centro della trabeazione – La superficie della facciata è in curva a sporgere»²⁹.

Segue quindi una puntuale descrizione dei marmi presenti nella cappella, loro provenienza, specificità nella posa in relazione alle forme sinuose dell'altare³⁰ (fig. 12). I dati raccolti da Olivero negli appunti relativi alle opere vittoniane (ma non solo) contribuiscono a costruire una sorta di "schedatura tecnica" che va dalla semplice rappresentazione dell'esistente senza alcuna indicazione aggiuntiva fino a schizzi di rilievo di maggiore dettaglio, quotati, con riferimenti a tecniche costruttive, individuazione dei materiali rilevati, specificità rispetto alla loro posa, ma anche riferimenti storico-artistici e tipologici. Un apporto di approfondita conoscenza architettonica della fabbrica che converge

29. *Ivi*, OLI.10, 22 maggio 1924.

30. Per maggiori dettagli e approfondimenti sul tema, a corredo dei recenti restauri della cappella, vedi MATTÀ, TOFFANELLO, VARETTO 2010; in particolare nel volume si rimanda al contributo a firma di Maurizio Gomez ed Edoardo Piccoli.



Figura 12. Chieri. Duomo, cappella della Beata Vergine delle Grazie, dopo gli interventi di restauro (foto di Consorzio San Luca, 2010).

nell'attività di professionisti in Piemonte impegnati nel restauro del patrimonio storico secondo una prassi operativa documentata già nell'ultimo quarto del XIX secolo sino almeno alla fine degli anni cinquanta del XX secolo³¹.

Sguardi incrociati tra conoscenza storica, “storia dei restauri” e processi di conservazione del valore autoriale e paesaggistico delle architetture vittoniane

Nell'intraprendere il restauro di un'architettura complessa quale è quella di Vittone si affrontano aspetti della tutela e conservazione della materia che possono essere analizzati sotto prospettive diverse, aprendo anche a una riflessione sui valori che questa architettura ancora oggi incorpora e può trasmettere. Il restauro, in questo senso, va oltre le esigenze di carattere meramente tecnico e persegue obiettivi culturali volti ad avviare un processo di valorizzazione di questo sistema di beni.

L'importanza della fase della “conoscenza” quale passaggio preliminare fondamentale alla redazione del progetto di restauro è tema ormai ampiamente consolidato nel dibattito teorico e nella prassi operativa³². D'altronde dal punto di vista normativo la stessa richiesta di autorizzazione a effettuare opere di restauro sui beni culturali, secondo quanto prescritto dal Codice dei Beni Culturali (2004), individua fra i primi documenti in elenco la “Relazione storico-artistica” del bene³³. Le ragioni della conservazione di un patrimonio con riconosciuto valore autoriale, quale quello di Vittone, richiedono la partecipazione di diverse componenti disciplinari e tecniche che, nel momento del progetto, possano condividere scelte operative e culturali, sotto il coordinamento, attribuito per legge, all'architetto³⁴. La complessità del processo indicato necessita di un'integrazione fondamentale

31. Gli stessi saperi tecnici che Olivero esprimeva nei suoi studi e ricerche emergono come patrimonio comune della formazione anche dei tecnici funzionari operativi negli enti di tutela; si ricorda a titolo esemplificativo l'alta qualità degli elaborati grafici a firma di V. Mesturino redatti per la ricostruzione dell'altare maggiore e dei due altari laterali della chiesa di Santa Chiara a Torino, ripresi fedelmente dalla chiesa della Visitazione a Pozzo Strada.

32. Questo passaggio è ormai ampiamente riconosciuto e consolidato sia nella prassi operativa che negli studi teorici: dato che la bibliografia sul tema è piuttosto ampia, si citano alcuni contributi significativi editi negli ultimi 20 anni, nell'ambito della redazione e comunicazione del progetto di restauro nelle sue diverse fasi di approfondimento: DALLA COSTA 2000; MUSSO 2004; ROMEO 2004; BARTOLOZZI 2008; CARBONARA 2011; BERTOCCI, BINI 2012; CARBONARA 2012; FIORANI 2017; MUSSO, PRETELLI 2020.

33. In fase di autorizzazione per l'esecuzione di opere e lavori di qualunque genere sui beni culturali, si rimanda all'elenco dei documenti richiesti, ai sensi dell'articolo 21, comma 4, d.lgs. n.42 del 2004.

34. Con l'articolo 52 del Regio Decreto 2537/1925, che regola le professioni di ingegnere e di architetto, la norma stabilisce che «le opere di edilizia civile che presentano rilevante carattere artistico ed il restauro e il ripristino degli edifici

che è rappresentata dalla messa a sistema di quanto si è già fatto in termini di restauri passati e azioni conservative, rappresentando un bacino di informazioni a disposizione degli operatori stessi.

Proprio con questo obiettivo si è proceduto all'attività di individuazione, censimento e rassegna degli interventi di restauro delle opere di Vittone³⁵, realizzati negli ultimi vent'anni in Piemonte.

Gli interventi di restauro segnalati in mostra costituiscono uno spaccato ideale della produzione architettonica vittoniana: sono infatti documentati interventi su cappelle e altari, il duomo di Chieri, la chiesa di San Francesco d'Assisi a Torino; palazzi civili, i palazzi municipali di Costigliole Saluzzo e Bra, il Collegio delle Province a Torino (fig. 13); e più diffusamente chiese e complessi religiosi come la chiesa di San Michele Arcangelo a Borgo d'Ale, la cappella della Visitazione al Vallinotto a Carignano, la chiesa di Santa Maria Assunta a Grignasco (fig. 14), la chiesa di San Giovanni Vincenzo a Sant'Ambrogio di Torino, la chiesa di Santa Chiara a Torino e il campanile di Montanaro.

Un primo dato che emerge sta nell'importanza del riconoscimento della produzione vittoniana quale parte integrante di un sistema diffuso sul territorio piemontese (con l'eccezione della chiesa di San Gaetano a Nizza). Si tratta di una specificità fondamentale (fig. 15), già rimarcata da Paolo Portoghesi nel 1966, che nel suo volume *Bernardo Vittone. Un Architetto tra Illuminismo e Rococò* descriveva l'opera di Vittone come «un gruppo di edifici sparsi per lo più in piccoli paesi di campagna, sullo sfondo di uno dei paesaggi di Europa più radicalmente trasformati dalla presenza dell'uomo per la ordinata scansione delle culture agricole»³⁶. Portoghesi proseguiva sottolineando come l'opera di Vittone sia stata indirizzata alla collettività, «povere comunità contadine del suo Piemonte»; se quest'ultima affermazione è stata oggi forse in parte rivista e non appare più pienamente condivisa, resta invece forte il valore paesaggistico di molte opere vittoniane, aspetto ancora poco approfondito e che necessita, invece, di adeguate valutazioni proprio nell'ambito della tutela³⁷.

contemplati dalla L. 20 giugno 1909, n. 364, per l'antichità e le belle arti, sono di spettanza della professione di architetto; ma la parte tecnica ne può essere compiuta tanto dall'architetto quanto dall'ingegnere».

35. Confluito nella mostra *Restauri delle opere vittoniane negli anni Duemila* (Torino, Castello del Valentino, Sala delle Colonne, 22-29 ottobre 2020), presentata in occasione della giornata di studi vittoniana. L'esposizione si è posta quale momento di confronto, per un approccio all'intervento di conservazione più consapevole e condiviso.

36. PORTOGHESI 1966, p. 9.

37. Valore paesaggistico ampiamente sottolineato nella raccolta fotografica di Portoghesi, e che lo stesso autore rimarca, 40 anni più tardi, evidenziando come alcune trasformazioni in ambito urbano ed extraurbano abbiano in alcuni casi compromesso un equilibrio delicato, che necessita di un attento monitoraggio. Indicativo in questo senso quanto avvenuto al santuario del Vallinotto a Carignano, in cui una trasformazione delle sezioni stradali, non controllata e poco rispettosa delle pertinenze dell'edificio religioso, ha sostanzialmente contribuito a intaccare l'area del sagrato, avviando (stante l'attuale intenso traffico di mezzi pesanti) significativi problemi di dissesto statico.



Figura 13. Torino. Collegio delle Province, atrio di ingresso dopo il restauro (foto di Consorzio San Luca, 2009).



Figura 14. Grignasco. Chiesa di Santa Maria dell'Assunta, facciata principale (foto di C. Matta, 2015).

Vittone e il suo territorio

Il Settecento è stato per le province piemontesi un periodo di grande vitalità economica, e demografica: la produzione architettonica ha accompagnato questa crescita lasciando tracce profonde, ancora visibili nel paesaggio, nei luoghi, nell'ambiente costruito. Le architetture progettate da Bernardo Antonio Vittone (1704-1770), allievo di Juvarra, accademico di San Luca, ma destinato a una carriera itinerante tra piccole città e paesi, formano un insieme in grado di riassumere le qualità formali e costruttive, oltre che i valori d'uso e quelli simbolici, della migliore architettura – europea, non solo piemontese – di quel periodo. Un'architettura civile e religiosa che non era mai fatto privato.



Il territorio di Vittone

Circa 70 comuni dell'attuale Piemonte sono stati interessati dall'attività di Bernardo Antonio Vittone e del suo studio tra il 1730 e il 1770.

Tra i palazzi:

Bra, palazzo comunale, 1730-1732
 Carignano, Ospizio di Carità, 1744-1750
 Casale Monf., Ospedale di carità, 1741-
 Costigliole Saluzzo, Palazzo Giriodi, 1740-
 Montanaro, casa comunale e torre civica e
 Palazzo Bricca, 1769-1772
 Pinerolo, Ospizio dei Catecumeni (ora
 Palazzo Vittone), 1740-1743
 Riva di Chieri, Palazzo Grosso, 1738-
 Torino, Collegio delle Province (ora caserma
 Bergia), 1736-1742

Tra le chiese:

Borgo d'Ale, chiesa parrocchiale di San
 Michele Arcangelo, 1770
 Vercelli, chiesa di Santa Chiara, 1754-1756
 Sant'Ambrogio di Torino, chiesa dei SS.
 Giovanni e Vincenzo, 1760-1763
 Torino, chiesa di Santa Chiara, 1742-1745
 Torino, chiesa di Santa Maria di Piazza,
 1747-1752
 Bra, chiesa di Santa Chiara, 1742-
 Carignano, cappella della Visitazione al
 Valtellino, 1738-1739
 Chieri, confraternita dei SS. Bernardino
 e Rocco, 1740-1743
 Corteranzo, cappella di San Luigi Gonzaga,
 1740-1760 circa
 Foglizzo, chiesa parrocchiale di Santa Maria
 Maddalena, 1741-1748
 Grignasco, chiesa parrocchiale dell'Assunta,
 1751-1771
 Alba, chiesa di Santa Maria Maddalena,
 1731-1749
 Pecetto Torinese, chiesa parrocchiale di
 Santa Maria della Neve, 1730-1732
 Rivarolo Canavese, San Michele Arcangelo,
 1758-
 Villanova Mondovì, chiesa di Santa Croce
 (ora di Santa Caterina), 1755-

Al di fuori del Piemonte:

Nizza Maritimeima (Francia), chiesa di
 San Gaetano (ora chapelle de la
 Misericorde), 1741-

Altari, cappelle e arredi sacri:

Asti, cappella di San Secondo nell'omonima
 collegiata, 1768 (esecuz. 1770-1789)
 Calliano, altare maggiore della chiesa
 parrocchiale del SS. Nome di Maria, 1765
 Caramagna Piemonte, altare maggiore della
 confraternita di Santa Croce, 1736
 Chieri, cappella della Madonna delle Grazie
 nel Duomo, 1757-1759
 Fossano, altare maggiore della chiesa di San
 Giorgio e altare maggiore della chiesa di
 Santa Chiara (ora in cattedrale), 1761
 Govone, altare maggiore della chiesa
 parrocchiale di San Secondo, 1735
 Mondovì Breo, pulpito della chiesa di San
 Filippo, 1758
 Montanaro, pulpito della chiesa
 parrocchiale, 1767
 Pessinetto, altare maggiore del Santuario di
 Sant'Ignazio di Loyola, 1748
 Torino, altare maggiore della chiesa della SS.
 Annunziata, 1743
 Torino, altare maggiore della chiesa di San
 Rocco, 1755

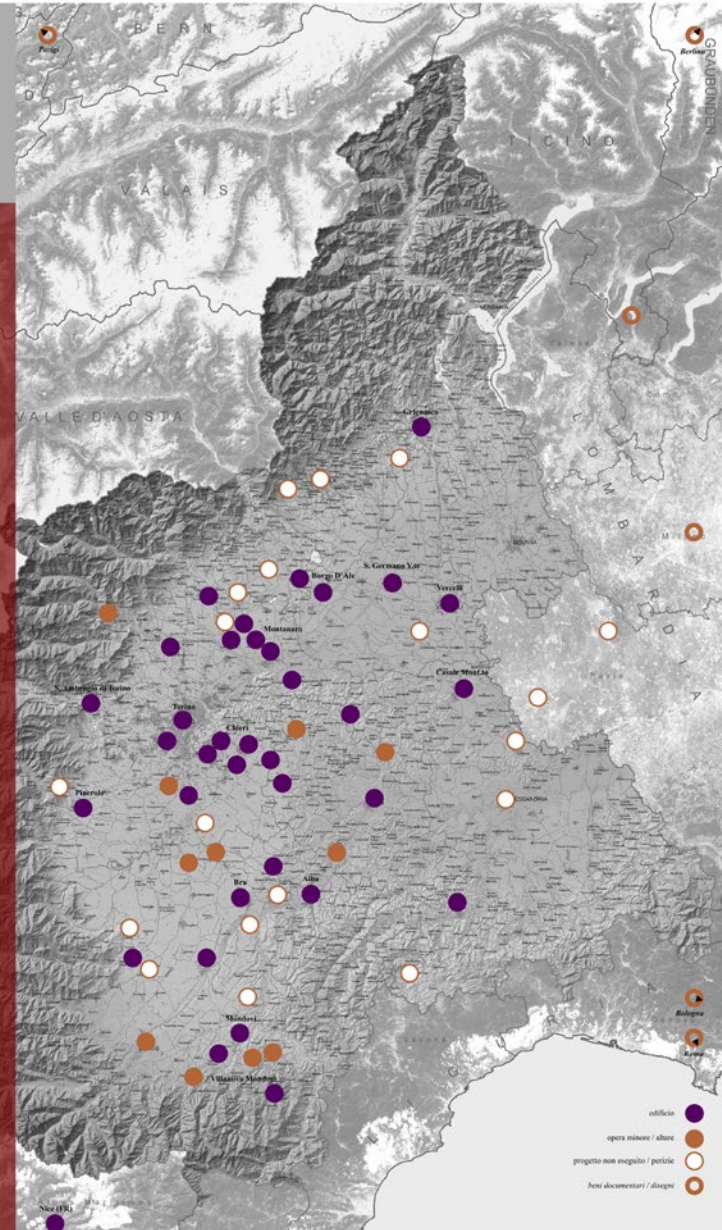


Figura 15. Il territorio di Vittone (elaborazione di S. Nannini, 2020).

In questo senso acquista un forte valore documentario anche l'archivio fotografico realizzato da Portoghesi e in parte pubblicato nel volume del 1966, che pone l'accento su un'analisi dello stato di luoghi e contesti urbani e rurali, e che, per di più, costituisce un dettagliato resoconto dello stato di conservazione dei beni. All'occhio attento di Portoghesi non sfugge alcun dettaglio architettonico, ma in questo viaggio visivo nelle architetture emerge anche come questi edifici appaiano – per quanto si possa dedurre dalle fotografie – in buono stato di conservazione. Così come rimane evidente, in quelle immagini, il rapporto tra le architetture e il loro contesto rurale, con le comunità che ne hanno chiesto e voluto la costruzione, e che ancora oggi costituiscono il reale punto di forza per la ripresa della loro valorizzazione e conservazione attraverso un riconoscimento più consapevole³⁸.

Si tratta di una questione su cui si è soffermato a riflettere nel 2006 lo stesso Portoghesi, che in occasione della presentazione del volume sulla parrocchiale di Grignasco³⁹ tornava sui luoghi visitati 40 anni prima e ne commentava le trasformazioni, sottolineando i cambiamenti, spesso negativi, che hanno inciso anche sulle modalità di percepire queste architetture da parte delle comunità locali a cui questi beni appartengono, ma a cui appaiono sempre più estranei. Nello stesso volume, Giuseppe Dardanella concordava con Portoghesi e sottolineava l'opportunità di avviare un repertorio dell'opera di Vittone, che raccolga anche le fotografie delle campagne fotografiche realizzate dal Dopoguerra a oggi. Una raccolta che, accanto alle immagini, suggerisce giustamente Dardanella

«sappia restituire le letture che il tempo ha dato di questi edifici, molto spesso chiudendo gli accessi alla luce o tamponando le finestre, in nome di sensibilità storiche che non coincidevano più con l'esperienza religiosa festosamente comunitaria per cui lavorava Vittone. Di qui potranno maturare anche nuovi approcci di restauro, in grado di confrontarsi con una lettura integrata e organica delle condizioni di spazio, luce, struttura, visuali che costituivano il progetto dell'architettura aperta»⁴⁰.

38. Il coinvolgimento nei processi di valorizzazione delle “comunità patrimoniali” indirizza ai contenuti fondamentali espressi in: Consiglio d'Europa – Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la Società (CETS no. 199) 18/03/08, Faro, 27.X.2005. In particolare vedi anche PAVAN WOOLFE, PINTON 2019, con specifico riferimento alla *Parte Seconda. Il ruolo delle comunità patrimoniali nella applicazione della Convenzione di Faro in Italia e altri Paesi Europei*. Un corretto approccio metodologico al progetto di valorizzazione di un bene culturale non può prescindere da una riflessione sul concetto di “identità”, di “memoria collettiva”. Per un approfondimento sul tema si vedano ASSMANN 1997; HALBWACHS 2001.

39. PORTOGHESI 2006, pp. 15-19.

40. DARDANELLO 2006, p. 22.

Il patrimonio vittoniano, dunque, può costituirsi come un caso studio ideale per sistematizzare processi di conoscenza, conservazione e valorizzazione, a patto di costituire una forma di raccolta e organizzazione dei saperi e delle informazioni che si sono stratificate intorno a questi beni.

Dalla rassegna di interventi di conservazione che abbiamo effettuato, in effetti, emerge che, se i passaggi operativi alla base degli interventi realizzati sono entrati nella prassi diffusa di imprese, operatori, architetti e restauratori, con risultati e metodi spesso comparabili, non altrettanto si può dire della messa a sistema di informazioni e dati emersi dagli interventi stessi: dai registri documentari alle descrizioni delle operazioni di conservazione e restauro, fino alle documentazioni fotografiche prodotte nel corso dei cantieri. Un discorso a parte è costituito dalle operazioni di misura e di rilievo, che, tanto più se sviluppate con tecnologie attuali, permettono di indagare nel dettaglio la consistenza geometrica e materiale del bene analizzato, con risvolti positivi sulla conservazione ma anche sull'interpretazione storico-architettonica delle opere. A questo proposito si possono richiamare processi di indagine come quelli, integrati all'attività didattica, condotti alla fine degli anni Sessanta al Politecnico di Torino presso l'Istituto di *Elementi di Architettura e rilievo dei monumenti*, diretto da Enrico Pellegrini. Nel 1970 Enrichetto Martina, sulla rivista *Edilizia*, discuteva in questi termini di un progetto di sistematica restituzione delle opere di Vittone:

«L'operazione di misurazione [è da intendersi] come mezzo di indagine critica [...], mezzo per esaminare l'architettura di Vittone ma anche gli aspetti della sua personalità con cui si possono stabilire contatti attualizzati», aprendo inoltre verso l'esplorazione di campi diversi, «[...] dall'analisi statica, alla definizione più rigorosa e approfondita delle latenze geometriche, alla definizione di moduli o di partiti decorativi»⁴¹.

Conclusioni

Proprio secondo questi intenti è stata ultimata, mentre questi atti vanno in stampa, un'attività di ricerca e consulenza scientifica, che interessa il Campanile della ex casa comunale di Montanaro. La ricerca condotta si configura esattamente come fase propedeutica alla redazione del progetto di restauro dell'opera, coinvolgendo un gruppo di lavoro multidisciplinare, con approfondimenti di carattere storico e documentario, attività di rilievo esterno e interno del campanile con acquisizione dei dati fotogrammetrici con sistema *mobile mapping*, restituzione geometrica, restituzione architettonica e rilievo tematico dei materiali e dei fenomeni di degrado, e, infine, con una valutazione preliminare

41. MARTINA 1970, p. 5.



Figura 16. Montanaro. Campanile della ex casa comunale, scansione fronte sud (Laboratory of Geomatics for Cultural Heritage, Dipartimento Architettura e Design, Politecnico di Torino, 2020).

della sicurezza strutturale del campanile⁴² (fig. 16). Anche i dati provenienti *in itinere* da questo lavoro, evidentemente, sono confluiti nella rassegna di operazioni di tutela e restauro sopra ricordata.

Più ancora che per l’eccezionalità dei singoli edifici, tuttavia, la sistematizzazione degli esiti dei restauri condotti nell’arco cronologico dal 2000 sino al 2020 ha contribuito a delineare una “storia dei restauri” che merita innanzitutto di essere conosciuta nel suo insieme. Obiettivi raggiunti, errori commessi, interventi spesso condotti di necessità in maniera non unitaria (lotti frammentari), cambiamenti *in itinere* delle figure preposte alle direzioni lavori, risorse spesso non sufficienti a

42. La ricerca è commissionata al Dipartimento Architettura e Design (DAD), Politecnico di Torino, dal Comune di Montanaro (TO), e ha l’obiettivo di fornire adeguati strumenti di conoscenza della torre campanaria propedeutici alla redazione del progetto di restauro. Il gruppo di lavoro è composto da Carla Bartolozzi e Francesco Novelli (restauro), Filiberto Chiabrando, Lorenzo Teppati Losé e Fabio Giulio Tonolo (geomatica), Emiliano Matta e Paolo Napoli (strutture), Roberto Caterino, Francesca Favaro ed Edoardo Piccoli (storia dell’architettura).

garantire la compatibilità dell'intervento con la rilevanza storica, artistica e architettonica del bene, scarsa interazione delle committenze con gli enti di tutela: sono queste solo alcune delle difficoltà comprese nella storia di questi restauri. Riteniamo che la lettura a sistema di queste attività possa rappresentare un bacino di informazioni fondamentali non solo per gli operatori (imprese di restauro) e per le committenze, per i progettisti e direttori dei lavori, ma anche per altri attori, dagli studiosi vittoniani agli enti di tutela, questi ultimi in quanto depositari nel tempo dei dati e destinatari ideali dei saperi utili a una lettura unitaria e trasversale.

La condivisione dei risultati dei restauri condotti sulle architetture di Vittone rappresenta, in conclusione, un avanzamento necessario nel processo di conoscenza di questo patrimonio. Tale condivisione appare funzionale anche all'auspicabile sinergia di intenti tra gli operatori istituzionali che saranno chiamati in un prossimo futuro a partecipare alle diverse fasi del processo, quali gli enti di tutela, le fondazioni bancarie, la Commissione episcopale italiana, gli enti proprietari, ecc... È grazie a un percorso di interoperabilità e a una ampia condivisione dei dati raccolti, che si potrà incentivare la conservazione e valorizzazione delle architetture vittoniane, favorendo la consapevolezza che la conservazione dell'identità di queste architetture risiede anche nel preservarne il valore autoriale e paesaggistico⁴³.

43. Sono quindi veramente molte le accezioni di "valore" che un buon restauro, come quello sino a questo punto delineato, consente di salvaguardare, tra cui l'essere testimonianza materiale, oggetto di uso sociale, "opera" autoriale, brano di paesaggio. Questi temi sono stati discussi nella tavola rotonda condotta a conclusione della giornata di studio *Vittone 250*, coordinata da Carla Bartolozzi (Politecnico di Torino) con la partecipazione di Laura Fornara (Fondazione 1563, Compagnia di San Paolo), Angela Maria Farruggia (Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Torino), G. Popolla (Consulta Regionale per i Beni Culturali Ecclesiastici Piemonte e Valle d'Aosta). Il dibattito oltre a sottolineare la necessità di fissare alcuni punti fermi e obiettivi condivisi nella interoperabilità dei dati sui restauri condotti ha portato anche all'attenzione alcuni percorsi virtuosi, di auspicabile ispirazione per il futuro, quale l'attività condotta dalla C.E.I. con l'attività di schedatura e censimento del patrimonio religioso mobile e immobile delle Diocesi italiane, confluito sulla piattaforma pubblica BeWeb (<https://beweb.chiesacattolica.it/>; ultimo accesso 31 gennaio 2021).

Bibliografia

ASSMANN 1997 - J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino 1997.

BARTOLOZZI 2008 - C. BARTOLOZZI, *Progetti ed esperienze di conservazione e restauro*, Celid, Torino 2008.

BARTOLOZZI, DABBENE, NOVELLI 2019 - C. BARTOLOZZI, D. DABBENE, F. NOVELLI, *Adaptive reuse di beni architettonici religiosi. Restauro e inclusione sociale in alcuni casi studio torinesi / Adaptive reuse of religious architectural heritage. Restoration and social inclusion in some case studies in Turin*, in «BDC Resilience, Productivity, Circularity», 2019, 19, pp. 47-74. DOI, <http://dx.doi.org/10.6092/2284-4732/7060> (24.01.2021).

BERTOCCI, BINI 2012 - S. BERTOCCI, M. BINI, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, Città Studi Edizioni, Novara 2012.

BINAGHI 2003 - R. BINAGHI, *Architetti e Ingegneri tra mestiere e arte*, in D. BALANI, D. CARPANETTO (a cura di), *Professioni non togate nel Piemonte d'Antico Regime*, il Segnalibro, Torino 2003, pp. 143-241.

BORGI, CAFFARATTO 2017 - E. BORGI, D. CAFFARATTO (a cura di), *Tra le carte della scienza. L'archivio storico dell'Accademia delle Scienze di Torino dal passato alla modernità*, Hapax Editore, Torino 2017.

CARBONARA 2011 - G. CARBONARA, *Architettura d'oggi e restauro. Un confronto antico-nuovo*, UTET, Torino 2011.

CARBONARA 2012 - G. CARBONARA, *Restauro architettonico: principi e metodo*, Carlo Mancosu Editore, Roma 2012.

CAVALLARI MURAT 1972 - A. CAVALLARI MURAT, *Aggiornamento tecnico e critico nei trattati vittoniani*, in VIALE 1972, I, pp. 457-600.

CERRI, BIANCOLINI FEA, PITTARELLO 1981 - M. G. CERRI, D. BIANCOLINI FEA, L. PITTARELLO (a cura di), *Alfredo d'Andrade. Tutela e restauro*, Vallecchi, Firenze 1981.

DALLA COSTA 2000 - M. DALLA COSTA, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino 2000.

DARDANELLO 2006 - G. DARDANELLO, *Per un repertorio delle architetture di Bernardo Vittone*, in G. e P. SITZIA (a cura di), *Vittone a Grignasco. L'Assunta. Una chiesa barocca tra Grignasco Roma e Torino*, Comune di Grignasco / Centro Studi di Grignasco, Grignasco 2006, p. 22.

DI MACCO, DARDANELLO 2019 - M. DI MACCO, G. DARDANELLO (a cura di), *Fortuna del barocco in Italia. Le grandi mostre del Novecento*, Sagep, Genova 2019.

FIORANI 2017 - D. FIORANI (a cura di), *Ricerca/Restauro*, Edizioni Quasar, Roma 2017.

HALBWACHS 2001 - M. HALBWACHS, *La memoria collettiva*, nuova edizione critica a cura di P. Jedlowski, T. Grande, Milano 2001

MANGOSIO 2009 - M. MANGOSIO, *Tecniche costruttive e magisteri edilizi nell'opera letteraria ed architettonica di Vittone*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2009.

MARTINA 1970 - E. MARTINA, *Nel centenario della morte di Bernardo Antonio Vittone. Significato traslato degli studi su Bernardo Vittone architetto*, in «Edilizia», XVI (1970), n. 17, p. 5.

MATTA, TOFFANELLO, VARETTO 2010 - C. MATTA, R. TOFFANELLO, M. VARETTO (a cura di), *Nuova luce alla Madonna delle Grazie*, Studio Gaidano & Matta, Chieri 2010.

- MUSSO 2004 - S.F. MUSSO, *Recupero e restauro degli edifici storici. Guida pratica al rilievo e alla diagnostica*, EPC Libri, Roma 2004.
- MUSSO, PRETELLI 2020 - S.F. MUSSO, M. PRETELLI, *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Edizioni Quasar, Roma, 2020.
- NOVELLI, PICCOLI 2017 - F. NOVELLI, E. PICCOLI (a cura di), *Sguardi incrociati su un convento vittoniano. Santa Chiara a Torino*, Sagep Editori, Genova 2017.
- OLIVERO 1920 - E. OLIVERO, *Le Opere di Bernardo Antonio Vittone Architetto Piemontese del Secolo XVIII*, Tipografia del Collegio degli Artigianelli, Torino 1920.
- OLIVERO 1932 - E. OLIVERO, *Il Palazzo Cavour in Torino*, Stamperia Artistica Nazionale, Torino 1932.
- OLIVERO 1940 - E. OLIVERO, *Architettura religiosa preromanica e romanica nell'Archidiocesi di Torino*, Regia Deputazione di Subalpina di Storia Patria, Centro di Studi Archeologici ed artistici del Piemonte, Rotocalco Dagnino, Torino 1940.
- PAVAN WOOLFE, PINTON 2019 - L. PAVAN WOOLFE, S. PINTON (a cura di), *Il valore del patrimonio culturale per la società e le comunità. La Convenzione del Consiglio d'Europa tra teoria e prassi*, Padova 2019.
- PORTOGHESI 1966 - P. PORTOGHESI, *Bernardo Vittone. Un architetto tra Illuminismo e Rococò*, Edizioni dell'Elefante, Roma 1966.
- PORTOGHESI 2006 - P. PORTOGHESI, *Vittone nella cultura europea*, in G. e P. SITZIA (a cura di), *Vittone a Grignasco. L'Assunta. Una chiesa barocca tra Grignasco Roma e Torino*, Comune di Grignasco / Centro Studi di Grignasco, Grignasco 2006, pp. 15-19
- ROMEO 2004 - E. ROMEO (a cura di), *Il monumento e la sua conservazione. Note sulla metodologia del progetto di restauro*, Celid, Torino 2004.
- SIGNORELLI 2017 - B. SIGNORELLI, *Una famiglia di architetti, ingegneri e artisti: il fondo Olivero*, in E. BORGHI, D. CAFFARATTO (a cura di), *Tra le carte della scienza. L'archivio storico dell'Accademia delle Scienze di Torino dal passato alla modernità*, Hapax Editore, Torino 2017, pp. 98-100.
- VIALE 1947 - V. VIALE, *Eugenio Olivero*, in «Società Piemontese d'Archeologia e di belle arti, Bollettino», n.s., I (1947), nn. 1-4, pp. 135-136.
- VIALE 1972 - V. VIALE (a cura di), *Bernardo Vittone e la disputa fra classicismo e barocco nel Settecento*, Atti del convegno internazionale (Accademia delle Scienze di Torino, 21-24 settembre 1970), 2 voll., Accademia delle Scienze, Torino 1972.
- VIGLINO DAVICO 1984 - M. VIGLINO DAVICO, *Benedetto Riccardo Brayda: una riproposta ottocentesca del Medioevo*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1984.
- VOLPIANO 2009a - M. VOLPIANO (a cura di), *Il fondo Giuseppe e Bartolomeo Gallo. Fonti e documenti per l'architettura dell'Ottocento in Piemonte*, Vol. I, *Le carte e i disegni dall'atelier all'archivio*, Fondazione 1563 (Quaderni della Fondazione per l'Arte, 4), Torino 2009.
- VOLPIANO 2009b - M. VOLPIANO, *Nei territori del Barocco e dell'ecllettismo. Bartolomeo Gallo tra conservazione e innovazione*, in VOLPIANO 2009a, pp. 213-218.